ROSMENE

Favola Dramatica

Da rappresentarsi nell' antico

TEATRO DELLA PACE

Nel Carnevale dell'Anno 1729.

DEDICATA

All'Illma, ed Eccma Signora

D. AGNESE

COLONNA BORGHESE

Principessa di Rossano.

IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Rossi.

Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Eccellentissima SIGNORA.

*O non presento all'*E.V, *questo Componimento Teatrale, perche troppo vile offerta sarebbe a così alta Donna, ma bramo bensì di dare al Pubblico col mezzo di*

 essa

esso un' evidente saggio dell' umilissimo ossequio mio verso di V.E., *e della benigna protezzione, di cui ella generosamente mi onora. Vede da ciò l'*E. V. *che più tosto di pretendere per questa cagione la sua gratitudine, io vado in traccia del mio vantaggio, e che in vece di donare, che a me non conviene, mi studio di far migliore la propria sorte, cosa, che alla grandezza dell' animo suo, ed alla sua beneficenza solo si dee. Quando dunque Ella si degni di accogliere con lieta fronte l'umile tributo del mio rispetto in questo Dramma, mi verrà ad accrescere su gl'occhi di tutti il segnalato onore di professarmi*

Di V. E.

Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Pulvini Faliconti.

Ar-

Argomento.

ROsmene Fanciulla Ateniese fu rapita da Corsali, mentre con Clomiri, e con altre Donzelle di pari età sagrificava alla Dea Cerere presso al Lido del Mare, ma riscontrata la Nave da Argene loro Concittadino doppo valorosa pugna rese a tutte la libertà, e ricondottele alla Patria in premio di fatto così generoso domandò le Nozze di Rosmene, che invaghita già prima di Tirinto fu lungamente combattuta dalla fede che voleva conservare all'Amante, e dalla gratitudine, che doveva al suo Liberatore, alla quale poi virtuosamente cedette ricevendolo per Isposo. A questo Soggetto principale della Favola servono di Episodio i facili, ed inconsiderati Amori di Nicandro, che si finge Pastore di Tessaglia, e quegli d'Erasto Giovine parimente Ateniese.

PROTESTA.

I Sentimenti, e l'espressioni, che si allontanano dalla verità Cattolica, debbono considerarsi come semplici ornamenti della favolosa Poesia.

PERSONAGGI.

ROSMENE Amante di Tirinto. *Il Sig. Cristoforo Raparini Virtuoso di S. A. Serenissima il Duca di Parma.*

CLOMIRI Amante segreta di Argene. *Il Sig. Biagio Erminj.*

ARGENE Amante di Rosmene. *Il Sig. Castoro Antonio Castori Virtuoso di S. A. Serenissima il Duca di Parma.*

TIRINTO Amante di Rosmene. *Il Sig. Giuliano Albertini Virtuoso di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.*

NICANDRO Pastore di Tessaglia. *Il Sig. Felice Novelli Virtuoso di S. A. il Duca di Massa di Carrara.*

ERASTO Amante di Clomiri. *Il Sig. Domenico Antonio Angelini.*

INTERMEZZI.

PORSIGNACHO. *Il Sig. Pietro Pertici.*

GRILLETTA. *Il Sig. Giuseppe Jozzi.*

La Musica è del Signor Giovanni Costanzi Romano Virtuoso dell'Emo Signor Cardinale Otthoboni.

Inventore, Ingegnere, e Pittore delle Scene, il Signor Domenico Vellani Bolognese.

Inventore degl'Abiti. Il Sig. Domenico Ruggeri.

Ma-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Veſtigie d'un Porto antico nelle vicinanze di Atene con varj Navigli, e Marinari.

Veduta dilettevole con ſtrada guarnita d'Alberi, che conduce alla Città.

ATTO SECONDO.

Foro pubblico ornato di Statue, e Trofei.

Luogo delizioſo.

ATTO TERZO.

Portici.

Giardino.

Tempio di Amore con fatti, ed impreſe di queſta Deità.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo P. Magistro Sacri Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. Rmi P. Fr. Jo. Benedicti Zuanelli Sac. Pal. Apost. Magistri Socius Ord. Præd.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veſtigie d'un Porto antico nelle vicinanze di Atene con varj Navigli, e Marinari.

Eraſto, Tirinto, poi Argene.

Er. TIrinto,
Tir. Eraſto.
Er. E quale
Mai ſventura crudele
Empie Atene di lutto, e di querele?
Tir. Tu ne partiſti appena,
Che ſchiera di Pirati
Colle compagne ſue rapì Roſmene.
Er. Infelice Germana!
Sventurate Donzelle!
Dimmi: la mia Clomiri era fra quelle?
Tir. V'era anch'eſſa.....
Er. Ma dove: la rapina ſeguì?
Tir. Dove s'inalza
Fuor delle patrie mura
Di Cerere il gran Tempio: allor che intente
Ai ſagrifizj, ed ai feſtivi onori
Givan ſpargendo intorno, e ſpiche, e fiori.
Er. Cerere: un sì gran torto
Come laſciar poteſti inulto?
Arg. Amici:
Delle Vergini noſtre,
Se novelle bramate, io ve le porto.
Ebber da me lo ſcampo

 L'alte

L'alte figlie d'Atene.
Er. Dov'è Clomiri mia?
Tir. Dov'è Rosmene?
Arg. Ambo sono già salve, e l'altre sono
Tutte salve con'esse:
Il Cielo a me concesse
Di rincontrar le predatrici vele:
Dopo pugna crudele
Recai con lieta sorte
Salute a queste, ed ai Pirati morte.
Er. Prode invitto Garzon.
Tir. La Patria, e noï
Molto dobbiamo al tuo valor.
Arg. Non chiedo
Dalla Patria altro dono
Che Rosmene in Isposa.
Tir. Rosmene! Oh Dio, più domandar tu dei
Più merti, più otterrai.
Arg. Nò; pago io sono.
Er. Tu la salvasti, Argene,
E' dover che sia tua.
Tir. Ma sappi pria....

SCENA II.

Clomiri, Rosmene, e detti.

Er. ECco Clomiri mia.
Arg. Ecco Rosmene.
Tir. Mi riconcede il fato.
Ros. Mi permette la sorte.
Tir. Di riveder quel volto.
Ros. Di rimirar quei lumi.
Arg. Ascoltami Rosmene.
Ros. (Oh Stelle)!

Tir. (Oh Numi)!

Arg. Scorgi omai dove sei, pensa dov'eri,
Pensa alla sorte andata,
E ti rendan più grata i tuoi pensieri.

Er. Germana: è ben ragione,
Che d'Argene tu sia. Tutte il ritorno
Al suo braccio dovete

Ros.
Tir. *à* 2. Ma......

Er. Sarai sua pria che tramonti il giorno.
Cara: che il sen mi accendi, (*a Clom.*
Così potessi poi
Trovar ne' lumi tuoi
Conforto al mio penar.
Ma tu non ben m'intendi,
O finger vuoi così.
Cara: rispondi, e dì
Se devo, o nò sperar. Cara &c.

SCENA III.

Tirinto, *Rosmene*, *Clomiri*, *Argene*.

Arg. CEdere al fin dovresti,
Rosmene a i voti miei:
Per me libera sei
Di tue vili ritorte.

Ros. E' ver, con destra forte
Degna di premio mi togliesti ai lacci,
Destra, che tutta amor Rosmene onora.

Clo. (Destra cui donerei me stessa ancora.)

Tir. (Con voci sì amorose
Con lui favelli?)

Ros. (In libertà mi pose.)

Arg. E' tempo, che ſi cangi
Il tuo crudel desìo.
Roſ. A te grata ſon'io,
E queſt'anima brama
Chiari moſtrarne i ſegni.
Clo. (Ella non t'ama.) *a parte ad Arg.*
Tir. (Ah Roſmene, Roſmene!
Con lui così?)
Roſ. (Mi riportò in Atene).
Arg. Dunque ſperar poſs'io,
Che ſarai meno altera.
Roſ. Spera, Argene, sì ſpera:
Sarei troppo tiranna,
Se ſdegnaſſi il tuo amore.
Clo. (Ella t'inganna.) *ad Arg.*
Tir. (Deh Roſmene perche
Con lui così?)
Roſ. (Mi riconduſſe a te).
Arg. Cara donna adorata,
T'amo, non m'ingannar: ſareſti ingrata.
Roſ. Penſo, che mi ſerbaſti,
E la tua pace io bramo; *ad Arg.*
Mà penſo ancor, che t'amo,
E penſo alla tua fè. *a Tir.*
Vorrei moſtrarti amore. *ad Arg.*
Vorrei donarti il core: *a Tir.*
Il mio voler ti baſti: *ad Arg.*
Baſti il mio dono a te. *a Tir.*

SCENA IV.

Argene, Tirinto, Clomiri.

Arg. SE non era il mio braccio
Si troveria Roſmene

In fervitù di barbare catene.

Clo. Facefti ciò che deve
Cittadino fedele,
Uom coraggiofo. Del valor ch'ufafti
Degno premio è l'onor, quefto ti bafti.

Arg. Se per merto dell'opra
Chiedo Rofmene in dono
Chi negar mel potrebbe?

Tir. Io quello fono.

Arg. Del giufto defir mio
Voglio giudice Atene.

Tir. E l'amor mio.

Arg. Quando il comun decreto
Rofmene renda mia,
V'è chi vietar lo poffa?

Tir. Io te lo vieto.

Arg. Lafcia che dalla Patria,
Che l'impetri da' fuoi, e allora....

Tir. E allora
V'è queft'acciar: mal mi conofci ancora.
Pria con me pugnar conviene;
Io difendo il caro bene:
Non fperar dall'alma mia
Mai timor, nè mai viltà.
Voglio il fangue
Per mercede
Del Rival, che fua la chiede,
O cader vedrammi efangue,
O fvenato caderà. Pria &c.

SCENA V.

Clomiri, Argene.

Clo. SE il tuo braccio non era
Mi troverei ſovra lontane arene
Col piè riſtretto in barbare catene.
Tu mi ſcioglieſti il piede,
Ma libera non ſon....

Arg. Gentil Clomiri,
Laſciami in compagnia de' miei ſoſpiri.

Clo. Permettimi, ch'io poſſa
Teco ſolo parlar brevi momenti.

Arg. Parla: t'aſcolterò.

Clo. Credimi, e ſenti.
V'è un'infelice,
Che per te more,
E meſta dice:
Ama chi t'ama:
Chiedi al tuo core,
Se l'amerà.
Ma il cor, ch'ai in ſeno
Tutto ſi ſtrugge
Per chi ti fugge,
Per chi non brama
La tua pietà. V'è un &c.

SCENA VI.

Argene.

PAventar non degg'io,
Che non venga Roſmene a me conceſſa:
Vano ſoſpetto, e rio
A tormentar mi viene:
Sconoſcente non è la ſaggia Atene.

Smar-

Smarrito nel bosco
L'errante Pastore,
Che l'ombra è già nera,
Che il Sole già more,
Paventa, ma spera,
E cerca il sentier.
Così la saetta
Se temo d'amore,
La speme m'alletta,
M'invita a goder. Smarrito &c.

SCENA VII.

Veduta dilettevole con strada vestita d'alberi, che conduce alla Città.

Rosmene, Nicandro Pastore.

Ros. E Ben, che mi consigli?
Se Argene accetto in Sposo...
Nic. Di violata fede
Gl'affetti tuoi son rei.
Ros. Se a Tirinto mi dono?
Nic. Ingrata sei.
Ros. Che far mai deggio?
Nic. Senti.
Nè Tirinto, nè Argene
Colla tua scelta, offendi:
Rosmene, oh Dio! Rosmene:
Sappi, che t'amo anch'io: Nicandro prendi.
Ros. L'uno con lungo amore
Si rese di me degno:
L'altro con destra forte
Per serbarmi l'onor s'espose a morte.
Tu che facesti?

Nic. Ancora
Nulla feci per te.
Rof. Dunque ti adorna
Pria di merto, o di fede, e poi ritorna.
Nic. Cominci il mio fervire
Dal ritorti ad Argene.
Rof. Come Nicandro, come?
Nic. Con dargli morte.
Rof. Ah! che ferbò Rofmene.
Nic. Quindi per la mia mano
Cada efangue Tirinto.
Rof. Empio, inumano.
Nic. Non t'adirar: che brami?
Farò per acquiftarti
Ciò che m'imponi.
Rof. Afcolta:
Più non parlar d'amor: lafciami, e parti.
Nic. Non parlerò col labro,
Il guardo parlerà,
E l'alma coi fofpiri,
Che t'ama ti dirà,
Idolo del mio fen.
Penar fenza mercede
Saprà tacendo il cor,
Ma fe pietà ti chiede
Col fuo filenzio ancor
Non ti fdegnar, mio ben, Non &c.

SCENA VIII.

Erafto, Argene, Rofmene.

Er. VOgliono i tuoi Maggiori
Il Germano, la Patria, e vuol ragione,
Che

Che d'Argene tu ſia.

Roſ. Amor ſi oppone.

Arg. Roſmene con tua pace
Meglio è cangiare amor, ch'eſſere ingrata.

Er. Argene che non fece
Per la Patria, e per te: penſaci, e poi
Il tuo volere al ſuo volere arrida.

Roſ. E dovrò ſventurata,
Per non eſſere ingrata eſſere infida?

Arg. Infida non ſi chiama
Donzella, che ſi piega
Al voler del Germano,
De' Genitori, della Patria, e in quella
L'iſteſſa infedeltà diventa bella.

Roſ. E mancano in Atene
Altre Donzelle a innamorarti Argene?

Arg. Roſmene m'innamora,
Ed altra a me sì cara
Non v'è in Atene,e in tutta Grecia ancora.

Er. Non t'è, Germana, aſcoſo
Il commune deſio: Sai ciò che devi:
Nō penſar più aTirinto:Ecco loSpoſo.*parte*

Roſ. Di tal perfidia, e tanta
Eſſer rea non vogl'io.

Arg. Qual colpa in ciò ſi vede.

Roſ. E' ſempre colpa il non ſerbar la fede.

Arg. Ma quando colpa foſſe, eſſere ingrata
Colpa maggior ſaria:
Senti di quant'orror l'ingrato ſia.
L'anime tinte d'una macchia iſteſſa
S'amano inſieme, e caro
All'avaro è l'avaro,

Il ſuperbo al ſuperbo,
Al rapace il rapace,
Che il coſtume dell'uno all'altro piace,
Ma talmente è ſchivato,
Che diſpiace l'ingrato anche all'ingrato.
Su l'arena
Di barbara ſcena
Eſce in campo feroce Leone:
Pria d'un miſero a danno ſi pone,
Poi ſi ferma, e baciando lo và.
Egli tolſe una ſpina al ſuo piede
Là dall'Africa in mezzo alle Selve,
E il Rè delle belve,
Appena lo vede,
Che sdegnando la taccia d'ingrato
Del ſuo ſtato
Si muove a pietà. Sù &c.

SCENA IX.

Roſmene, poi Clomiri.

Roſ. Comincia la mia mente
A ragionar confuſa,
Or riſolve, or ſi pente,
Or m'incolpa, or mi ſcuſa, e dubia õdeggia
Tra i flutti del penſiero,
Qual Navicella in mar ſenza Nocchiero.

Clo. Roſmene: Moſtra il volto,
Che ſia turbato il core:
Perche dimmi, perche?

Roſ. Conoſci amore?

Clo. Un principio ne ſento,
Che par che ſia, e che non ſia tormento.

Roſ.

Ros. Promettesti a quel bene,
Che sospirando vai
D'esser mai sua?
Clo. Non gliel promisi mai.
Ros. A chi t'accese il seno
Giurasti fe?
Clo. Nemmeno.
Ros. Dunque l'affanno mio
Nò che intender non puoi.
Clo. Di giovarti desio:
Dirmelo il labro tuo sdegno non prenda,
E chi sà, che in udirlo io non lo intenda?
Ros. Ah Clomiri, Clomiri
Nascono da un gran fonte i miei sospiri.
Un dolce, e caro amore
Serbar costante in petto,
E poi per dura sorte
Dover cangiare affetto,
Oh Dio! Che tal dolore
La morte
In se non hà.
Veder chi s'ama in duolo,
E usargli crudeltà.
Soffrir da chi non brami,
Che tua ti stringa al seno:
Tu non lo sai s'è pena,
Quest'alma mia lo sà. Un &c.

SCENA X.

Nicandro, Clomiri.

Nic. NUmi! Da quel bel volto
Io rapire mi sento
a parte contemplando Clom.

Clo.

Clo. Giungesse almeno, oh Dei!
La soave cagion del mio tormento.

Si volge intorno per vedere se giungesse Argene.

Nic. Forse di me ricerchi?
Clo. E tu chi sei?
Nic. Ospite di Tirinto
Pastore, e Amante.
Clo. Il nome tuo?
Nic. Nicandro,
Che da lontan Paese
Amor fuggendo in questa Terra venni,
E in questa Terra amor di te mi prese.
Clo. (E' degno del mio scherno)
Dimmi che far poss'io
Per render pago un sì gentil desio?
Nic. Amarmi quanto t'amo.
Clo. Tu di me prendi giuoco;
Non s'accende sì presto un sì gran fuoco.
Nic. Del duolo, che mi affanna
Testimonio sia il labro
Clo. Il labro inganna.
Nic. Testimonio sia il pianto,
Che vien dagl'occhi fuora
Per tua cagione.
Clo. Inganna il pianto ancora.
Nic. Cara: con questo dardo
Il seno mi aprirò, perche tu legga
Il vero nel mio core.
Clo Mai non lo crederò, se pria nol vegga.
Nic. E quando queste piante
Bagni col sangue mio
Che gioverà?

Clo.

Clo. Dirò : Nicandro è amante.
Nic. Vuoi dunque, che mi uccida,
E ſpento poi ?
Clo. Dirò : Nicandro è fido.
Nic. Aimè !
Clo. Pentito ſei ?
Mel diceva il penſiero,
Ch'eri un finto Amatore, un menzognero.
Nic. (Tentar vuò ſe pietade
Sentiſſe almeno) Anima mia, mia Vita,
Queſt'aperta ferita
Dunque pegno ti ſia della mia fede :
Mira, e la morte mia
Onora coi tuoi rai.
Clo. Non ti veggo ferire.
Nic. Or lo vedrai :
Solo pria ti rammento,
Che le ceneri mie non ſparga il vento.
Clo. No no :
Nic. Priega ripoſo all'alma amante.
Clo. Sì sì.
Nic. La Tomba mia ſpargi di fiori,
E un dolce tuo ſoſpir......
Clo. Ma quando mori ?
Nic. (Non v'è più da ſcherzar) ecco ch'io cado
Sulla punta crudel di queſto dardo
Bella....(che duro cor)Cara....(che ingrata.)
Ecco ch'io moro, e agl'occhi tuoi rivolta
Dico........
Clo. E quando morrai ?
Nic. Non ſon sì ſtolto.

Clo.

Clo. Ingannatore:
Schernire ancor mi vuoi?
Ah vile, e queſto è amore?
Parti: che indegno ſei
Fino de' ſdegni miei,
Fino dell'odio ancor.
Se andavi incontro a morte
Con alma invitta, e forte,
Serbato allor t'avrei,
T'avrei donato il cor.
Ingannatore &c.

SCENA XI.

Nicandro.

CHiedere a me la vita
Domandar, che mi ſveni,
E per prezzo d'amore una ferita!
Che indiſcrete beltà produce Atene!
Dagl'infelici amanti
Bramano il ſangue, e non ſoſpiri, e pianti.
Si può dire
Di morire,
Soſpirar, languir ſi può,
Ma volere il ſangue ancor.
Che funeſto
Cielo è queſto
Per un miſero Amator!
Se non baſtan falſi pianti,
Pochi vezzi, e finti accenti,
Voi ſarete ſenza amanti,
Donne vaghe di tormenti,
Noi vivremo ſenza amor. Si può &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro pubblico ornato di varie Statue, e Trofei.

Tirinto, Rosmene.

Tir. ADorata Rosmene
Ecco ai tuoi lumi avante
L'infelice Tirinto,
Il tuo fedele, e già gradito amante.
Al pallor del mio volto,
A questo pianto, a questi
Spessi sospiri, e gemiti, ch'io spargo,
Conosci il rio timore,
Che nel sen mi contrasta.
Rosmene: oh Dio.....

Ros. Non più, Tirinto, basta,
I rimproveri tuoi
Soffrir non sò, non sò soffrir la voce
Dell'antico amor mio,
Che mi parla per te: cruda favella!
Sventurata Rosmene!
Dispietata mia stella!
Ma sappi.....

Tir. Sì, lo sò: scieglieſti Argene.
Scordati l'amor mio,
Tanti tuoi giuramenti;
Tante promesse infida Donna, obblia.
Se negl'occhi dipinto
Non mi leggi il mio fato,
Te lo dirò, crudele,

Vai

Vado, vado a morir....

Rof. Non più Tirinto;
D'Argene ancor non fono:
Te fol defio; te fol vorrei: ma il Padre
La Patria, ed il Germano
Mi deftina ad altrui; va, mio teforo,
Tenta, prega, lo vieta:
Come amante venifti, a me ritorna
Col titolo di Spofo.

Tir. E quando poi
Nulla impetri?

Rof. Ah! Cor mio,
So quel che far vorrei,
Ma quello che farò, dirti non ofo.

Tir. Mi lafcierai, t'intendo,
Lo dice il tuo roffor.
Io morirò per te.
Non fofpirar, non piangere
Anima fenza fe.
Per rendermi più mifero
Non vuoi fpiegarti ancor:
Non m'ingannar, non fingere,
Anima fenza amor,
Sò, che farai di me. Mi &c.

SCENA II.

Argene, Rofmene.

Arg. Così mefta ti veggio,
Così fofpefa, or che penfar conviene
A far con dolce nodo
Lieta queft'alma.

Rof. E ciò m'affligge, Argene.

Arg.

Arg. Penſa, che s'io non era,
Meco così non parlereſti adeſſo,
Ma ſerva, e priggioniera
Gemereſti infelice.

Roſ. Io lo confeſſo.

Arg. La forza del mio braccio
Ti reſe al Padre.

Roſ. E mi ritolſe al laccio.

Arg. Nè venne il tuo Tirinto,
Come doveva, a liberarti allora:
Io combattei, ma non per eſſo hò vinto.

Roſ. Conoſco il tuo valore,
E vidi allor che roſſo
Faceſti il mar dell'altrui ſangue indegno:
So quel che far dovrei,
Ma quello, che farò, dirti non poſſo.

Arg. Pieno il core
Di timore,
Palpitar lo ſento in ſeno,
Qual chi teme del baleno,
Quando il Ciel tonando va.
Il deſtino
E' già vicino
Del rifiuto, e dell'affetto:
Bramo l'uno, e n'ho diletto,
L'altro abborro, e quel ſarà.
Pieno &c.

SCENA III.

Roſmene, Clomiri.

Roſ. AH Clomiri! Se in petto
D'una amica infelice
Chiudi pietà, ſe mai ſentiſti affetto.....

Clo. Che far posso ?
Ros. Mi ottieni
Da Erasto , che t'adora ,
La libertà d'amare .
Clo. Io tel prometto .
Ros. Che lasci a me la scelta
D'un degno Sposo ,
Clo. E ciò prometto ancora .
Ros. Le nozze del Germano
Affretterò per tè .
Clo. Le affretti in vano .
Erasto non desìo ,
Che il bell'Idolo mio . . . . . .
Ros. Parla ,
Clo. Non posso .
Ros. Spiegati ,
Clo. Non conviene .
Ros. Lo sò , Clomiri , è la tua fiamma , Argene ,
Clo. Come , dì , lo scorgesti ,
Ros. Ciò degl'amanti è dono ,
Tutto vedon gl'amanti .
Clo. E ciechi sono .
S'è ver , che non lo brami
A Clomiri lo lascia . Ella tel chiede .
Che rispondi , che pensi ?
Ros. Lo vieta il mio dovere , il cor lo cede .
Clo. Tra dovere , ed amore ,
T'intendo , vuoi , Rosmene ,
Aver Tirinto , e non lasciare Argene ;
Ros. Ma se Argene a Tirinto
Pospongo mai ; dì , che l'Amore hà vinto.

Con-

Contrasto crudele
Dell'onde, e de' venti
Combatte le vele
D'un legno infelice,
Nè al misero lice
Il porto toccar.
La Nave è il mio core.
Dovere, ed amore
Son gl'urti possenti
Del Vento, e del Mar.
Contrasto &c.

SCENA IV.

Clomiri, Nicandro, poi Erasto.

Clo. Tu vivi ancor, Nicandro,
Nic. Per miracol d'amore.
Clo. Anzi per mio,
Che t'insegnai quel male
Può far la piaga d'un pungente strale
Nic. Ma fuori, che la morte
Non vi sarebbe almeno altra mercede
Per avere il tuo amor.
Clo. Servire, e fede.
Er. Se la fede t'appaga,
Ed il servir, sei mia, Clomiri vaga.
Clo. Non abbastanza ancora
Servisti, Erasto: odi, lasciar conviene,
Così t'impongo, in libertà Rosmene.
Er. Ma il Genitore, e poi........
Clo. Taci: tu dei servire
Er. Lo farò.
Nic. Questo almen non è morire.
Er. E allor di qual mercede

Sarà degno il mio affetto .
Clo. Perde il merto in ſervir chi la richiede .
Ti baſti d'eſſer fido :
Servi : ſoſpira , e taci ,
Soffri : così mi piaci ,
Così ti poſſo amar .
Legge da te non voglio ,
Nè faſto , orgoglio , ed ira ,
Servi , e talor ſoſpira ,
Ma poi non favellar . Ti baſti &c.

SCENA V.

Nicandro , Eraſto .

Nic. QUella grazia , quel vezzo ;
E nello ſcherno ancor quella luſinga;
Quanto , amico , mi piace ,
Son perduto , ſon vinto .
Er. (Ecco un nuovo Rivale) eh datti pace ,
Non è degna d'affetto
Femina sì incoſtante ,
Che ſcherniſce , e delude ogn'altro amante.
Nic. Forſe un lungo ſoffrire ,
Un tenero pregar ?
Er. Nulla farai .
Nic. I doni forſe ?
Er. E queſto ancor tentai .
Nic. Ora a provar ne reſta
Se la vince il diſprezzo ,
Se il finger di laſciarla ,
Se il non curar . . . .
Er. La via più certa è queſta .
Nic. A tal'arte rivolto

Pen-

Penſo di farla mia.

Er. (Povero ſtolto.)

Nic. Se timido, e fedele
Un'Amator favella,
Si moſtrerà crudele,
Lo ſdegnerà la Bella,
Miſero languirà.
Se ad altra poi ſi dona,
E altiero la diſprezza,
Se fugge, e l'abbandona,
Allora l'accarezza,
Placida allor ſi fà. Se timido &c.

SCENA VI.

Eraſto, Tirinto, poi Argene.

Er. UDiſti, che ad Argene
Acquiſtata da lui ſi dee Roſmene?

Tir. S'eſſer dovrà mercede
Di chi pria l'acquiſtò, contento ſono:
Ch'io l'acquiſtai con lungo amore, e fede.

Er. Ma prezzo è il ſuo dell'opra, il tuo fù dono.

Tir. Laſcia, che poſſa almeno
Senza forza, e timore
O l'altrui ſecondare, o i voti miei.

Er. Lo promiſi a Clomiri,
Reſti la ſcelta in libertà di lei.

Tir. Altro non vuol Tirinto:
Ella ſcielga lo Spoſo (adeſſo hò vinto)

Er. Và: ricerca d'Argene, a me ſi chiami,
Ti farò pago.

Arg. Argene è quì: che brami?

Er. Udite, amici, udite:

Pende la vostra lite
Dalla beltà, che amate:
Spieghisi a chi di voi, Rosmene arrida,
Arbitra di sue nozze ella decida. *parte*

SCENA VII.

Tirinto, Argene, Rosmene.

Tir. DUnque andiamo a Rosmene.
Arg. Pronto sieguo i tuoi passi.
Tir. E' quì, che viene.
Arg. à 2. Bella.
Tir. Cara.
Ros. (Che incontro è questo:
Oh Dei! Se parto è male, e mal se resto.)
Arg. Dal tuo voler dipende
La sorte di Tirinto, e il fato mio.
Tir. Così vuole il Germano.
Ros. (Più difesa non hò: consigli addio.)
Tir. Forse Rosmene bella
Non son più quello, o tu non sei più quella?
Ros. Quello ancora tu sei
Dolce agli sguardi miei, dolce al cor mio,
Quella però, che fui, più non son'io.
Tir. Deh non far ch'io rimanga
Privo di te.
Ros. (Taccia Rosmene, e pianga.)
Tir. Lagrime sì funeste
Predicono sventure all'alma amante.
Infedele, incostante,
A mio danno ti cangi,
E perche amor ti sgrida, e taci, e piangi?
Sentimi, e i voti miei

Sie-

Sieno da te pietosamente accolti.

Ros. Assai t'intesi.

Arg. Argene omai s'ascolti:
Sovvengati, Rosmene,
Quanto per te penai,
Quanto feci per te.

Ros. T'intesi assai.

Arg. Assai! Dunque risolvi.

Tir. Alfin decidi.

Ros. Deciderò, ma poi
Spiacerà la sentenza ad un di voi.

Tir. A me petto non manca.

Arg. Ed io nel petto,
Se pur sorte contraria a me sovrasta,
Da poterla soffrire ho cor, che basta.

Tir. Stringi pur qual t'aggrada,
La mia destra io ti porgo.

Arg. Io la mia mano.

Ros. Voi m'affrettate invano,
E invano a me le vostre palme offrite,
Che più tempo bisogna a tanta lite.

Tir. Vuò sapere il mio fato.

Arg. Scuoprimi la mia sorte.

Ros. Ah Tirinto adorato!
Argene oh Dei! meglio è per me la morte.
In mezzo a due Tiranni,
Che m'empiono d'affanni,
Più restar non poss'io:
Ambo con me siete crudeli. Addio.

Tir. Fermati.

Arg. Arresta il passo.

Ros. E ancor da voi

La libertà m'è tolta
Di potermi partire?

Tir. Odimi.

Arg. Aſcolta.

Roſ. Tacete
Spietati:
Da me che volete?
Vi baſti l'affanno
Di queſta infelice:
Crudele *a Tir.* Tiranno *ad Arg.*
Ingrati
Con me.
Bell'alma, che onoro *ad Arg.*
Mio dolce teſoro *a Tir.*
Spiegarmi non poſſo,
Riſolver non lice:
Sapete perchè. Tacete &c.

SCENA VIII.

Tirinto, Argene.

Tir. INvano mi contraſti
Di Roſmene l'affetto,
Per ſaper, che non t'ama,
Il ſuo tacere, il ſuo dolor ti baſti.
Ma s'ella non riſolve,
Se indugia ancor, miſero te! Paventa
D'un'alma innamorata
L'ira, e il furor.

Arg. Se la ritolſe al laccio,
Per difenderla ancor forz'ha il mio braccio.

Tir. Ma vince in nobil core
Ogn'altra forza un diſperato amore.

Arg. Rammentati che ſolo
Diedi a cento Pirati in mar la morte.
Tir. Più di me ſei felice, e non più forte.
Geloſa pena
Tormenta
Il core,
Il tuo valore
Non mi ſpaventa,
Nè la nimica ſorte crudel.
Il fato,
I Dei,
Sdegnato,
Offeſi non temerei,
Se poi Roſmene foſſe fedel.
Geloſa &c.

SCENA IX.

Argene.

SEmbra un fanciullo amore
Innocente, vezzoſo,
E tien ſua forza, e il crudo dardo aſcoſo.
La beltà d'un ſembiante,
Il piacer, che promette,
La turba degl'Amanti
All'acceſo deſio ſerve di ſprone,
Ma quando il piè ſi pone
Nell'amoroſo regno, appar l'inganno;
E quel dolce Signor divien tiranno.
Ode il canto, e vede il volo
De' compagni priggionieri,
E là ſcende per diletto
L'Augelletto,
Che paſsò.

Ma nasconde il verde suolo,
Poi la rete, che lo prende,
Ed accusa allor gemendo
Quel piacer, che l'ingannò. Ode &c.

SCENA X.

Luogo delizioso.

Clomiri, Erasto.

Clo. NOn son degna d'affetto,
Son femina incostante,
Io schernisco, io deludo ogn'altro Amante?
A Nicandro così
Tu parlasti di me,
E amor pretendi. Dì?
Er. Clomiri sai perche?
Clo. Perche, infedel, perche?
Er. Geloso, e rio sospetto,
Che mi fosse Rival, chiudeva in petto.
Clo. Chi il Rival non sostiene
Non sà l'arte d'amare.
Er. Ma fingere, e penare
Non si può sempre.
Clo. E così far conviene.
Vanne da me lontano.
Er. Che sentenza crudele!
Clo. Io incostante, io infedele!
Er. Il pentirsi?
Clo. Non giova.
Er. Il prometter?
Clo. Non basta.
Er. Il tacer, se t'adora?

Clo. Erasto: è poco.
Er. Il vederlo, e soffrire?
Clo. E' poco ancora.
Er. Che far dunque poss'io?
Clo. Odi: a Nicandro
Dirai che l'amo.
Er. Io che tu l'ami? Oh Dei!
Clo. Più dirai, che l'attendo,
Prima che il Sol tramonte.
Er. Dove, Clomiri, dove?
Clo. Al vicin fonte.
Er. Nol dirò.
Clo. Se nol fai,
Parti da me, nè mi veder più mai.
Ecco appunto, che viene:
Perche meglio ti creda
Digli, che dal suo stelo
Io colsi questi fiori,
Che a lui gli mando: udisti, e quì mi celo.

SCENA XI.

Erasto, poi Nicandro, Clomiri in disparte.

Er. CHe l'ama, che l'attende,
Che gl'invia questi fiori:
Al Rivale, a quel rio,
Che con lei m'hà tradito?
Nic. Erasto: addio.
Er. (I giusti sdegni miei
Ritengo appena.)
Nic. E tu non parli? Amico!
Ti rivolgi, hai timor! Turbato sei?
Er. Nulla, nulla.

Nic. Quei fiori?
Er Sono per te.
Nic. Come?
Er. Per te.
Nic. Sofpiri.
Er Felice fei, che te l'invia, Clomiri.
Nic. (Il difprezzo, e lo fdegno
Fece in quel cor fuperbo
Quell'effetto, che bramo.)
Er. (Ne trionfa l'indegno)
vuol partire, Clomiri lo ferma.
Clo. (Fermati: non partir: digli, che l'amo.)
Nic. Quella Ninfa cortefe,
Che ti diffe dipoi?
Er. Che il tuo fembiante,
(Che pena d'un amante!) Il cor le accefe.
Nic. (Così trattar conviene
Con quefte altiere) io le lor arti intendo.
Clo. (Erafto non partir: dì che l'attendo.)
di nuovo Erafto vuol partire, e Clom. lo trattiene.
Nic. Nè ti diffe di più?
Er. Ch'oggi t'afpetta
Pria, che tramonti il Sole
Al vicin fonte.
Nic. (Oh che gentil vendetta.)
Er. Lieta fei, fei paga ancora?
Cruda forte! ria Tiranna!
A che pene mi condanna
Il tuo barbaro rigor.
Godi ingrata, e fia tuo vanto,
Il mio pianto,
Il mio dolor. Lieta &c.

SCE-

SCENA XII.

Clomiri, Nicandro, poi Rosmene.

Clo. IO conosco quei fiori
Chi te gli diè ?
Nic. L'ebbi da Erasto.
Clo. E ad esso
Chi li recò ?
Nic. Non glie lo chiesi.
Clo. Ingrato:
Non vedi in quel colore
La beltà del tuo volto, e il mio rossore ?
Nic. Addio Clomiri: addio.
Clo. Odi: t'attendo
Pria che giunga la sera
Al fonte dove appesi
Son quegl'archi, e quei strali:
Erasto non tel disse ?
Nic. Io non l'intesi.
Clo. Là, Nicandro, t'aspetto
Molto hò da dirti, e molto
Devi ascoltar: verrai ?
Nic. Non tel prometto.
Alla bella Rosmene
Devo andar sù quell'ora.
Clo. Ecco, che viene.
Nic. (Con nuova gelosia
Voglio accrescerle amore)
Rosmene, anima mia !
Clo. (Sciocco Pastore)
Nic. Quei begl'occhi vivaci

Arbitri del mio affetto
Mi deſtano nel petto
Un'inſolito ardor.

Clo. Perfido taci,
Se ad altri fai vezzi,
Se più mi diſprezzi,
Vuò ſvellerti, ingrato,
Infido, ſpietato,
Il core dal ſen.
Iniquo, bugiardo:
La forza paventa
D'un ferro, d'un dardo,
D'un nero velen. Se ad altri &c.

SCENA XIII.

Roſmene, Nicandro, poi Tirinto.

Roſ. CHe faceſti, Paſtore,
Alla bella Clomiri?
Nic. Soffrir non può, che parli a te d'amore.
Roſ. Nè ſoffrire io lo deggio:
S'ella male t'accolſe, io farò peggio.
Nic. Non eſſer sì ſuperba:
Non ogni cor della mia cura è degno,
E chi amore non vuol, s'abbia lo ſdegno.
Tir. Nicandro: all'Idol mio
Tu parlare d'amore?
Nic. In che t'offendo?
D'un bel ſen, d'un bel volto,
Come tu t'acceudeſti, anch'io m'accendo.
Tir. Arrogante: al mio ben.....
Roſ. Taci: ch'è ſtolto.

Nic. A me ſtolto? Ah Roſmene,
A chi t'adora un nome tal conviene?
Tir. Oſpite ſenza fede
Ti diedi nel mio tetto
Un'amico ricetto,
Ti ſcoperſi il mio foco,
Conſiglio ti richieſi:
E così mi tradiſci?
Nic. In che t'offeſi?
Tir. In che? Fin la mia Spoſa
Procuri di rapirmi,
Fino sù gl'occhi miei
Confeſſi, che l'adori, e amante ſei.
Nic. Ad amor tutto cede
Roſmene m'innamora.
Roſ. Roſmene ti deteſta.
Tir. Torna alla tua foreſta.
Nic. Nò: voglio amarla a tuo diſpetto ancora.
parte.

SCENA XIV.

Argene, e detti.

Tir. SEmpre di nuovi amanti,
S'al fine non ti ſpieghi
Temer dovrò.
Arg. Ecco Tirinto, e Argene,
Su riſolva Roſmene
Più ſoffrire non sò: conceda, o nieghi.
Tir. Cara: dal tuo volere
La ſorte ſua dipende, e il fato mio.
Arg. E n'andremo contenti, ed egli, ed io.

Tir. Paleſa a chi di noi
Dare il rifiuto, o dar la man tu vuoi.

Roſ. Con l'uſata coſtanza
Combattono il mio core
Gratitudine, e Amore
Stanno in contraſto, e la ragione, e i ſenſi
Riſolvere non sò: convien; che penſi.

Tir. (Il dubio di Roſmene
M'empie il ſen di timore.)

Arg. (Mi luſinga la ſpene,
E dal ſuo dubitar tragge vigore.)

Tir. (Impaziente ſono)
Troppo ſoſpeſo il tuo penſier dimora.

Roſ. Laſcia, che penſi un ſol momento ancora

Arg. (Che di me non curando
Mal mi compenſi)?

Roſ. (Acconſentirgli? E quando)
guardando Argene.

Tir. Che d'incoſtante il nome
Sdegnar non voglia)?

Roſ. (Abbandonarlo? E come)?
riguardando Tirinto.

Arg. Conſolami mio bene,
Pria che il dolor m'uccida,

Roſ. Bramando uſcir di pene,
Tu mi vorreſti infida.

Tir. Deh non cangiar desìo,
Bell'anima adorata,

Roſ. Idolo del cor mio
Tu mi vorreſti ingrata.

Arg. à 2. Pietà del mio cordoglio.
Tir. Pietà di me ti chieggio,

Roſ.

Ros. Infida esser non voglio:
Ingrata esser non deggio.

Arg. *Tir.* *à 2* Almen dimmi: che mora.

à 3 Ah s'io morissi ancora
Meglio saria per me.

Arg. Non essermi crudele.

Tir. Risolvi d'esser mia.

Ros. Che a lui non sia fedele? *ad Arg.*
Che sconoscente io sia? *a Tir.*

Arg. *Tir.* *à 2* Al fin chi di noi due
Ritroverà mercè?

Ros. Non sò se poi di lui,
Se poi sarò di tè.

Consolami &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Rosmene, Clomiri.

Ros. DI Nicandro gelosa
Se per me fosti, t'ingannasti, io cedo
Tutto intiero il suo core
Non l'amo, non l'amai, nè voglio amore.
Clo. Per schernir questo stolto,
Che far volea l'altiero
Finsi così: ch'ami Nicandro? Forse
Perche vago nel viso,
E leggiadro ti sembra? Egli m'incresce,
Ed è più che d'amor degno di riso.
Ros. Veggo appunto che viene: Addio.
Clo. No resta,
Meco fingi per poco.
Miralo ai gesti, al movimento, agl'occhi:
Che piacer danno a noi cotesti sciocchi!

SCENA II.

Nicandro, e dette.

S'avvanza rimirando tutte, e due, ed appressandosegli Rosmene, egli si volge verso Clomiri, che finge d'essere adirata, e allora ritorna di nuovo a riguardar Rosmene con sdegno.

Ros. DOppo che m'hai dimostro
Con sì dolci parole

Sì

Sì caldo amor, quale accoglienza è questa?
Nic. Non è degna d'onor chi mi detesta.
Bellissima Donzella *a Clom.*
L'affetto di Nicandro a te conviene,
Te sola voglio amar.
Clo. Vanne a Rosmene.
Ros. In faccia di Tirinto
Dovea così parlar, dovea sdegnarti,
Ma discordi dal labro
Erano i miei pensier.
Nic. Ben me n'avveggio:
S'una m'accolse mal, tu farai peggio.
Colpevole son'io, *a Clom.*
Ingrato fui, sì lo confesso, o Bella,
Ma del passato errore
Pentito sono, e vuò....
Clo. Con lei favella.
Nic. Dunque conosci adesso *a Rosm.*
Che troppo m'offendesti, e ne' sospiri,
Parla.
Ros. Basta così: torna a Clomiri.
Clo. Nò resti: a te lo cedo, *a Rosm.*
Meriti i sguardi suoi,
E tutta la sua fè.
Nic. Se paga sei, *a Rosm.*
Sieguo il consiglio suo.
Ros. Parla con lei.
Nic. Teco parlo, e poi seco:
Ambo siete gelose, io lo comprendo;
Ora dunque sospendo
Egualmente fra voi l'affetto mio:
Chi pria si placherà, quella vogl'io.

Ros. Lascia di lusingarmi :
Vanne a chi serbi amor :
Pria di placarmi
Vò del tuo cor
Sola la fedeltà.
Quell'alma che incostante
S'accende in doppio foco.
Ama per gioco,
Fingendo và. *parte*
Lascia &c.

SCENA II.

Clomiri, Nicandro.

Clo. (SEguiam lo scherno usato)
Molto pensi Nicandro.
Nic. Hò già pensato.
Clo. Ma della nostra sorte
Dal dubbio, ch'hai nel volto,
Non par che risolvesti.
Nic. Hò già risolto.
Clo. Chi di noi t'innamora,
Chi farai tua?
Nic. Non posso dirlo ancora.
Ma spera: chi sà.
Lusingati, e taci
M'alletti, mi piaci:
Ti basti così.

SCENA IV.

Erasto, Clomiri.

Er. SIegui ad amarlo, siegui
Ingannata che sei,
Disprezzata Clomiri,

E usur-

E uſurpi un mentitor gl'affetti miei.

Clo. Diſprezzata: ingannata:
Mentitor: come! quando!
Chi? Riſpondi.

Er. Nicandro,
Quell'amator ſincero.

Clo. Che! Nicandro m'inganna? Eh non è vero.

Er. Non è vero? A Roſmene
Chiedilo; dì, all'amante
Perche dall'ira vinto
Lo ſcacciò dal ſuo tetto.

Clo. Dunque non hà ricetto
Il povero Paſtor più da Tirinto?

Er. Nò, Clomiri.

Clo. E corteſe
Del proprio albergo non gl'offriſti il dono?
Non ſai l'arte d'amar.

Er. Stolto non ſono.

Clo. Vanne: con lieto viſo
Teco l'invita, e non moſtrarti mai
Di corteſia con il Rivale avaro.
Così far dei, ſe l'amor mio t'è caro.

Er. Al fonte, ed alla ſelva
Coll'empia Tigre irata
Un'innocente Belva,
Barbara Donna ingrata,
Unir ſi vuol da tè.
Chiedi, che più non t'ami:
Dimmi, crudel, che mora,
Ma non volere ancora
Legge sì ria da me.

Al fonte &c.

SCENA V.

Argene, e Clomiri.

Arg. PEr voi del proprio ſangue
Prodigo fui: tu lo miraſti, e adeſſo
Roſmene non riſolve,
Roſmene incerta ſembra, e giurerei,
Che obbliò quanto oprai.

Clo. La colpa è tua, che ti volgeſti a lei.

Arg. Se ad ogn'altra il penſiero
Rivolto aveſſi, ogn'altra ancora ingrata,
Così ſtata ſarebbe.

Clo. Ah non è vero.
Fiſſati nel mio ſguardo,
Mira, Argene, il mio volto,
Aſcolta i miei ſoſpiri,
E ſe ancora nol ſai: t'ama Clomiri.

Arg. Ma l'infelice Argene,
Benche amato da te ſerve a Roſmene.

Clo. Forſe non ſono io bella
Al paro di coſtei?

Arg. Sì bella ſei, ma poi.....

Clo. Poi?

Arg. Non ſei quella.

Clo. Chi m'avvanzi in teſor, chi più s'inalzi,
Miri forſe in Atene?
Parla.

Arg. No: ma.....

Clo. Ma che?

Arg. Non ſei Roſmene.

Clo. Quella però ſon'io,
Da cui non chiedereſti

Senza ſpeme così, com'or la chiedi
Gratitudine, e amor. Penſaci, e credi.

Arg. Priggioniero
D'un bel volto luſinghiero,
Geme il cor ne' lacci ſuoi,
Cerca, brama, e non ſa poi
Ritornare in libertà.
Al ſuo pianto,
Ride intanto
Amor tiranno,
E godendo del mio affanno
Soſpirar così mi fà.
Priggioniero &c.

SCENA VI.
Clomiri.

IO che tanti hò deluſi
Luſingando co i vezzi,
Luſingando co i ſguardi, e con gl'accenti,
Tutti poi diſprezzando, ora amor ſento;
E amor per chi ſi ſtrugge
Ad altra fiamma, e non m'aſcolta, e fugge.
Del tuo ſchernito impero
Provo in me la vendetta
Nella nuova ſaetta, o Nume arciero.
Pace non ebbe mai
Chi piagato d'amor
A me la domandò,
Ed io pace non hò:
Queſto è giuſto rigor,
Queſta è mia pena.

Superba già ſprezzai
D'amor la crudeltà,
Ed or languir mi fà
La ſua catena. Pace &c.

SCENA VII.

Giardino.

Argene, Tirinto, poi Roſmene.

Arg. ROſmene ancor dubbioſa
Riſolvere non vuole.
Tir. Decida il ferro a chi di noi ſia Spoſa.
Arg. Vorrei che ſenza offeſa
La cedeſſi, Tirinto,
Di te mi cale.
Tir. E che direſti, audace,
Se mi vedeſſi, o intimorito, o vinto.
Arg. Aſcolta con tua pace:
Il propoſto cimento
Non fuggo per viltà: quei tanti uccisi,
E quelle, che ſerbai, dican s'io mento.
Tir. Perche dunque il ricuſi.
Arg. Perche pietà mi fai.
Tir. Di me t'increſce?
Difenditi, e vedrai,
Che fra Pirati imbelli,
E un forte cor v'è differenza aſſai.
Arg. Se la morte tu brami
Ad averla t'appreſta!
Tir. Il ferro traggi.
Roſ. E qual conteſa è queſta?
Arg. Roſmene a che ſoſpeſi

Ne

Ne tieni i tuoi penſieri?
Queſto è cagion che noi pugnamo.

Roſ. Inteſi.
(Violento deſtino
Contro di me s'è moſſo
Riſolver deggio, e ritardar non poſſo.)

Tir. Paleſa a chi più fido
Tu conſervi il tuo core, o che l'uccido.

Roſ. (Saprò ben'io con arte
Uſcir fuor di me ſteſſa, e in me raccolta,
Oprar da ſaggia, e favellar da ſtolta.
paſſeggia agitata per la Scena.

Tir. Ma ſtupida mi guardi
Con attoniti lumi
Variata nel volto, e ne' coſtumi?

Arg. Cangiamento sì ſtrano
Con ſoſpetti geloſi il cor m'agghiaccia:
Ricordati, mio ben....

Roſ. Taci.

Arg. Ch'io taccia?

Roſ. Tirinto, Argene, dite:
Non è queſti il momento
Deſtinato a ſaper la voſtra ſorte?

Tir.
Arg. *à 2* E' queſto.

Roſ. Dunque la ſentenza udite:
Ma con luci ſdegnate,
L'uno di voi mi guarderà dappoi
Di tacere; e ſoffrire ambo giurate.

Arg. Di me, del mio voler vivi ſicura.

Roſ. E Tirinto?

Tir. E Tirinto a te lo giura.

Rosf. Giurafti ? Io lo comporto ?
Venere , *a Tir.* Ahi tradimento ?
Marte l'uccife *verfo Arg.* E il caro Adone
è morto . *verfo Tir.*
Arg, (Infenfata favella .)
Tir. (Forfennata difcorre .).
Arg. (Affiftetela oh Dei .)
Tir. (Chi la foccorre .)
Rosf. Di rifolver prefiffi ,
Rifolverò : ma s'aprano gl'Abiffi ,
Venga a Rofmene accanto
L'ombra di Radamanto ,
E dal profondo Baratro fi muova :
Voglio fentir , fe il mio decreto approva .
Miratela , che arriva
Cinta di nero manto
A paffo lento , e piano
Col brando in pugno,e la bilancia in mano.
Ella per me decida ,
Afcolta : effere io deggio ingrata , o infida.
Sparfo d'affanni il vifo , *ad Arg.*
Tinto di morte il volto , *a Tir.*
Tu di vincer diffidi , *ad Arg.*
Tu di perder paventi *a Tir.* Ombra : decidi.
In atto di vibrare , ella già tiene
La nuda fpada in alto ,
Cadde il colpo , e divife
Dal mio core il mio cor : l'Ombra decife :
Ahi che mancar mi fento ,
Caliginofo intorno
Mi fembra il giorno , e l'anima già fviene :
Chi di voi per pietà , chi mi foftiene .

Arg.

Arg. Misera! *Argene, e Tirinto la reggono.*
Tir. Sventurata!
Arg. Deplorabil destin!
Tir. Sorte spietata?
Ros. Guardo in grembo del mare,
E con aura seconda
Miro, che a questa sponda
accostandosi a Tirinto.
S'avvicina un'amica Navicella;
Ma torbida procella
Con impeto si move,
E porta oh Dio! La navicella altrove.
s'accosta ad Arg.
Io son quella
Navicella,
Che veniva a questa sponda, *verso Tir.*
Sorge il vento,
E turbò l'onda,
E in quest'altra la portò. *verso Arg.*
Caro lido abbandonato, *a Tir.*
Se guidolla altrove il fato,
L'infelice in che peccò. Io son &c.

SCENA VIII.

Tirinto, Argene.

Tir. ABbastanza compresi:
Alma mia disperata!
Rivale avventuroso!
Donna perfida ingrata!
Ella risolse, e tu sarai lo Sposo,

Tra-

Tradito, ſprezzato,
Mì dolgo del fato,
Ma intrepido, e forte,
La tua, la mia ſorte,
E amor vincerò.
Nè teco l'infida
Godrà di mia pena,
Che l'empia catena
Diſcioglier ſaprò. Tradito &c.

Arg. Doppo tante conteſe,
Benche ſtolta Roſmene oggi ſi moſtri,
Per me deciſe, ed il mio cor l'inteſe.
Inuſitato, e nuovo
Da sì bella ſperanza in ſen già ſento,
Che doppo il rio timor naſce il contento.
Altere pupille:
Nel guardo loquace
Del labro, che tace,
Svelate il penſiero,
Nè temo d'inganno,
Se ſpero pietà.
Moſtrando d'amare,
Mentire non ſanno
Due luci sì care,
Sì vaga beltà. Altere &c.

SCENA IX.

Nicandro, Clomiri, Roſmene.

Nic. DOve, dove mi porti?
Tu Roſmene, che vuoi?
Clo. Dove in mezzo di noi,

Or

Or ne renda ragion di tanti torti ;

Nic. Che feci, in che peccai ?

Clo. Traditor.

Rof. Senza fede.

Nic. E pur v'amai.

Clo. Come puoi, come, ingrato,
Se un'altra t'innamora
Dir che mi amafti ?

Nic. E lo confermo ancora.

Rof. Perfido : a me davante
Ti chiami d'altri amante :
Non fei tu quello fteffo,
Che me bramavi ?

Nic. E te fofpiro adeffo.

Clo. Fortunata Rofmene !
Io confufa, e fmarrita,
A pianger me n'andrò la mia fventura :
Addio Nicandro.

Nic. Ah non partir mia vita.

Rof. Infedel : tu l'arrefti,
Che affanni mai fon quefti :
Poveri affetti miei !

Nic. Non pianger nò, che l'alma mia tu fei.

Clo. Di chi dunque effer brami.

Rof. Parla.

Clo. Sciegli.

Nic. Non sò. *guarda ora l'una, ora l'altra.*

Clo.
Rof. *a* 2 Nò che non m'ami.

Nic. Io veggo nel tuo vifo
Star le grazie, e gl'amori, *a Clom.*
Con le grazie, gl'amor nel tuo ravvifo. *a Rof.*

Rof.

Rof. Dunque rifolvi.
Nic. Ancora
Rifolver non pofs'io.
Clo. Adorato Nicandro.
Rof. Idolo mio,
Nic. Che contrafto crudele!
Con quegl'occhi vivaci, *a Clom.*
Con quel ciglio fereno, *a Rofm.*
Tu mi ferifci il feno, e tu mi piaci.
A Clomiri...., ma poi......
Per Rofmene..... non deggio......
Io fcegliere non sò: fcegliete voi.
Clo. Rofmene; fia tuo Spofo, a te lo dono.
Rof. No no: fia tuo, Clomiri, a te lo cedo.
Nic. E bene?
Clo. Io non ti voglio.
Rof. Io t'abbandono. *partono.*

SCENA X.

Nicandro.

SDegno è figlio d'amore:in cor di donna,
Che amante fia, gelofa cura alberga,
E fdegno, e gelosìa,
Dove infieme fi trova,
Ivi d'ogni fua forza Amor fà prova.
Ma fe l'una mi cede,
Perche l'altra ricufa?
Quella mi lafcia, e m'abbandona quefta.
Così s'ama in Atene?
Ah Clomiri! Ah Rofmene!
L'alma mia non l'intende, e incerta refta.

Un'amante
Fortunato,
Da due belle
Paſtorelle
Inſieme amato,
Dica almeno all'alma mia:
Sdegno è queſto? è geloſia?
Odio? Amor? per me nol sò.
Forſe è amor: ma poi ſprezzarmi?
Odio nò, nè ſdegno parmi,
Geloſia? Ma reſto ſolo..
Cruda ſorte! Immenſo duolo!
Di chi tante
Innammorò. Un amante &c.

SCENA XI.

Tempio d'Amore.

Roſmene, Clomiri.

Roſ. TUtto feci per te: quando più meſta
Eſſer dovea, lieto il mio cor moſtrai,
E deluſi il Paſtor, finſi, e ſcherzai.
Tu meco ancor fingeſti: E' tempo adeſſo,
Che ſiamo innanzi al Nume,
Di più non ſimular: ceſſi ogni giuoco.
Doppo lungo contraſto
Io ſcielſi Argene, e tu conſola Eraſto.
Clo. Dunque Argene ſcieglieſti?
Perduto hò il mio teſoro,
Non hò ſorte in amare.
Roſ. Io quel, che adoro.
Clo. Tu laſciar io voleſti.

Roſ.

Rof. Fù virtù non amor.

Clo. Dunque conviene,
Che in me virtù pur sia
L'amare Erasto, or che non spero Argene.

SCENA ULTIMA.

Argene con Popolo coronato di fiori, poi Tirinto, Erasto, Nicandro, e dette.

Rof. Già la pompa s'avvanza.

Clo. Già sento il lieto canto.

Rof. Non venisse Tirinto
A tormentarmi almeno oh Dei! Col pianto.

Coro di Popolo.

Dolce cura d'ogni core,
Che ricetto in sen ti dà.
Vago Nume, invitto Amore,
Che soggetti i Dei si fa.

Arg. Ecco il Popol festivo,
Che di frondi, e di fior la chioma cinto,
La tua virtude ad onorar ne viene.

Rof. Ed ecco ancor Tirinto,
(Che affanno è il mio)!

Tir. Non ti turbar Rosmene;
Nè creder, che quà venga
A sgridarti d'infida,
A vietar le tue nozze. Il Ciel le approva,
La Patria le desia,
Le richiedono i tuoi. Ciò che a te giova
Si compri ancor con la sventura mia.
Fra l'arme, e le ferite
Argene ti fè sua, sua ti conserva:

S'ora

S'ora non ti perdessi
Già perduta t'avrei misera, e serva.

Arg. Generoso Tirinto.

Ros. (Povero Amante.)

Er. E tu Clomiri bella,
Che risolvi di far?

Clo. Ciò che mi addita
La virtù di Rosmene,
Sieguo l'esempio suo,
Ti dò la destra, e il cor.

Nic. Come! Mia vita.

Ros. Sposa dunque di Argene,
Per volere del fato
Ora voi mi scorgete.

Nic. Ah core ingrato!
Semplici di Tessaglia
Vezzose Pastorelle, a voi ritorno,
S'odia colà l'inganno,
E diverse non hanno,
Come quì tutte dal sembiante il core,
Me se mostrano amor, sentono amore.

Clo. Vincer però se stessa.

Ros. E virtù prima seguitar conviene.

Clo.
Ros. *à* 2 Così s'ama fra Noi.

Coro con Ballo.

Viva Rosmene.

Dolce cura d'ogni core,
Che ricetto in sen ti dà.
Vago Nume, invitto Amore,
Che soggetti i Dei si fa.

IL FINE.